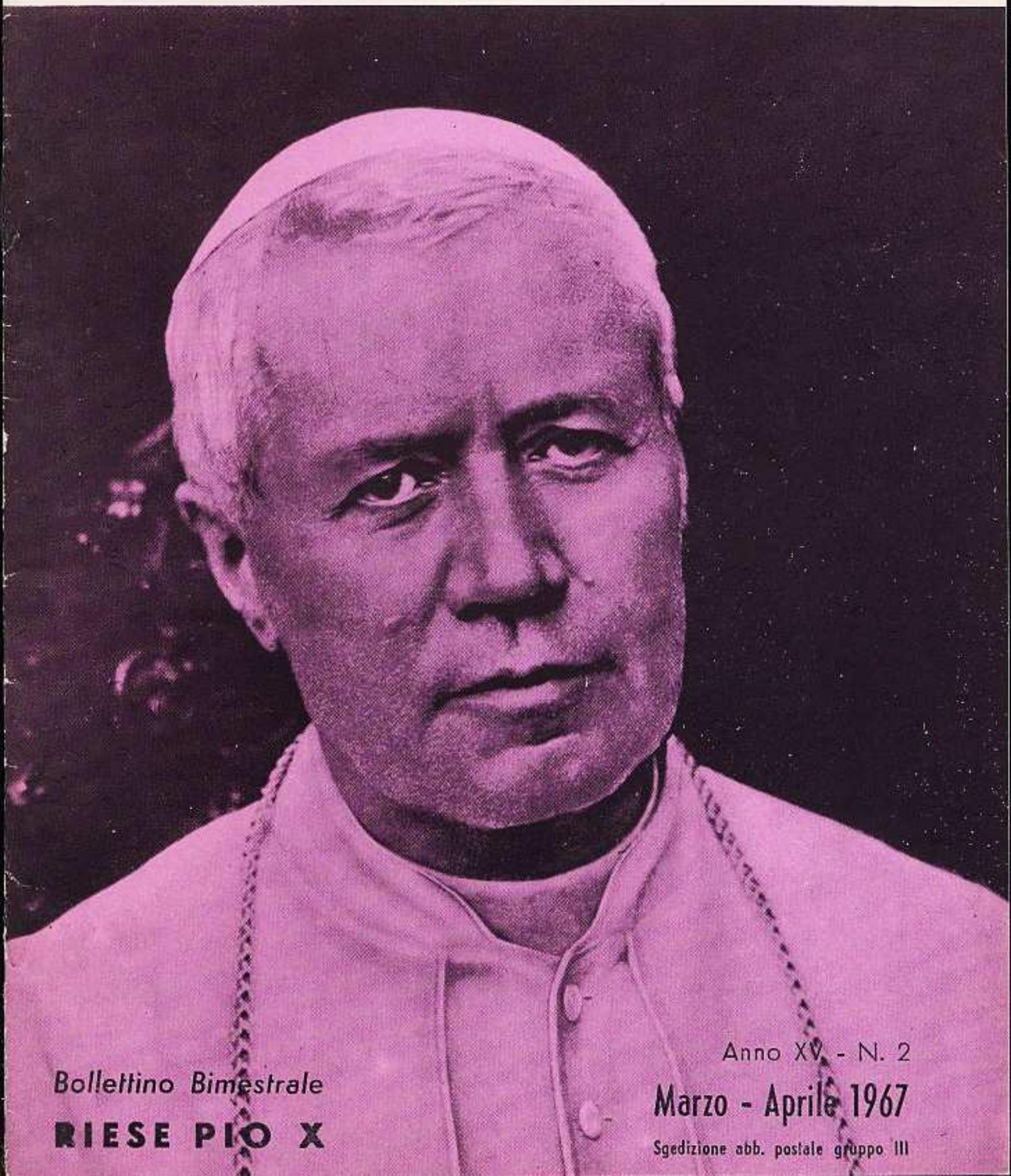


Ignis Ardens⁵⁵



Bollettino Bimestrale

RIESE PIO X

Anno XV - N. 2

Marzo - Aprile 1967

Spedizione abb. postale gruppo III

Un fanciullo cammina...

(Da « S. Pio X - Il Papa che ha dato Gesù ai bambini » di A. Parolin Robazza - Ed. Messaggero Padova).

Era sempre magrolino e pallido, don Giuseppe. Egli continuava a vegliare buona parte della notte, studiando e scrivendo. Era chiamato a predicare nei centri più importanti della diocesi, ovunque atteso con impazienza e ascoltato con ammirazione.

La sua casa era aperta a tutti, specialmente ai poveri, per amore dei quali egli si spogliava anche del necessario. Ai due... alpinisti di Tombolo, l'orologio e la posata, si aggiunse il terzo: l'anello parrocchiale, che compì più volte l'ascesa all'impervio... monte di pietà!

Quante miserie da alleviare! Le annate erano magre, i raccolti insufficienti. Il filatoio non dava ancora lavoro a molte operaie. C'era l'orfano da collocare in un ospizio; c'era da sostenere la vedova, con sette figli sulle braccia; c'era da provvedere a quel mendicante nato nell'agiatazza e ridotto sul lastrico dalla disonestà dei parenti; c'era da impedire lo sfratto di una infelice famiglia... E don Giuseppe, in pieno inverno, non aveva più grano, nè granone, nè patate, nè fagioli secchi... Il granaio della canonica era vuoto: non c'era più un solo chicco, neppure per accontentare il passero che, entrato dalla finestrina, saltellava sull'impiantito, becchettando fra le assi sconnesse... Molte volte Rosa e Lucietta, le sorelle del pievano, si lamentavano perchè egli non aveva più biancheria ed era male in arnese con le vesti. Le due brave ragazze erano abituate a rammendare e a rattoppare a regola d'arte. Ma ci voleva altro con quel benedetto uomo che, un giorno o l'altro, avrebbe regalato, a chi gliel'avesse chiesta, anche la camicia che indossava! Ai piagnistei delle sorelle, egli opponeva sempre la stessa risposta: — La Provvidenza di Dio non manca mai!

SOMMARIO

Un fanciullo cammina... A. Parolin Robazza	Pag. 1
La letizia di spirito in Pio X. Bepi Parolin	» 5
I messaggi di Suor Maria Dolores. B. Parolin	» 10
Un dono	» 13
Ancora una volta...	» 14
Un centenario. 19 marzo 1867 - 1967 - Mons. G. Liessi	» 15
Pellegrinaggi	» 17
Grazie e suppliche	» 17
Vita parrocchiale	» 19

C'era, poi, la faccenda del cavallo e della carrozzella. Cavallo e carrozzella erano diventati roba di tutti. Ormai non passava giorno senza che qualcuno, affacciandosi alla porta della canonica, domandasse: — Signor arciprete, me lo presterebbe, oggi, il suo cavallo? - Oppure: — Oh, signor arciprete, il mio muletto corre volentieri soltanto quando lo attacco alla sua carrozzella! Altrimenti si impunta e, lei sa, non c'è mulo più mulo del mulo! - O anche: — Signor arciprete, una volta facevo la strada a piedi, quando andavo a visitare i miei cugini di Noale... Ma adesso... le mie gambe non sono più... in gamba! Spero non le dispiacerà che io adoperi la sua carrozzella ed il suo cavallo!

Andò a finire che il cavallo si ridusse allampanato e malconcio e la carrozzella buona da fare a pezzi e bruciare. E quando don Giuseppe, stretto dalla necessità, non avendo il denaro occorrente per pagare le tasse, volle vendere l'uno e l'altra, per il cavallo gli riuscì, ma la carrozzella nessuno la prese.

Fra i disagi, le amarezze, le difficoltà, egli continuava faticosamente ad avanzare, come un soldato che va snidando il nemico. Le sue armi non erano la spada e il fucile, bensì l'amore e la croce.

E i soldati si conoscono, appunto, sul campo di battaglia. La battaglia era stata impegnata, fin da principio, fra il giovane coraggioso e le miserie spirituali e materiali che effliggevano i suoi parrocchiani. E non c'era tregua, la battaglia continuava...

Appena superato un ostacolo, appena sventata una minaccia, appena placata una tempesta, ecco un nuovo ostacolo, una nuova minaccia, una nuova tempesta...

Nell'estate del 1873 si profilò all'orizzonte la grande falce della morte. Un morbo epidemico, terribile, dilagò nella zona: il colera. Il colera è una malattia gravissima e ha, spesso, esito mortale. Ci vogliono mille precauzioni per evitare il contagio. In quel tempo si curava con le bevande alcoliche ed eccitanti e con le frizioni di ghiaccio.

Ebbene, la popolazione di Salzano era ormai in allarme da parecchi giorni perchè qualche caso si era manifestato, qua e là, nei villaggi vicini. Don Giuseppe aveva raccomandato la calma e le misure igieniche, suggerite dalla scienza, per tenere lontano il flagello. Ma egli si sentiva più che mai sul terreno della battaglia e andava avanti, armato del suo amore e della croce di Cristo.

Era una notte di mezzo agosto, una notte calda e serena, punteggiata di stelle, che filavano nel cielo, di minuto in minuto, tracciando lunghe scie luminose.

Don Giuseppe aveva vegliato lungamente, seduto alla scrivania. Pareva deciso a coricarsi, ma poi era rimasto seduto, sonnecchiando, con il mento sul petto.

— Signor parroco, signor parroco...

— Forse sogno - pensò don Giuseppe, scosso e smarrito, aprendo gli occhi.

— Signor parroco - ripeté la voce, angosciata.

Con un balzo, il prete fu alla finestra, guardò giù e vide un uomo in maniche di camicia.

— Chi mi chiama? - egli domandò. - Ci sono disgrazie?

— Venga subito - pregò l'uomo. - Mio fratello Antonio è stato preso dal vomito e dai crampi...

Era il colera, purtroppo!

Dopo qualche ora il povero Antonio era morto e in ogni casa del villaggio si tremava di spavento.

Il si aveva ragione di tremare! Ben presto il morbo si manifestò in diverse famiglie e, in una settimana, altre cinque persone calarono nella tomba.

Don Giuseppe era in moto di giorno e di notte. Non volendo che i cappellani si esponessero al pericolo del contagio, era sempre lui che accorreva al capezzale dei malati. Era lì per confessarli, portava loro il Viatico, somministrava l'Estrema Unzione. Ma li confortava anche a sperare e, spesso, li persuadeva a non rifiutare le infusioni e i decotti ordinati dal medico. Del medico, i poveretti non avevano fiducia; temevano, perfino, che il rimedio prescritto fosse un veleno per spacciarli alla svelta. Il buon parroco, perciò, s'era fatto anche infermiere.

Dalle sue mani i colerosi accettavano con fiducia le pozioni. Rimbeccandosi le maniche, egli si disponeva a far loro vigorosi massaggi, quando i crampi li straziavano. Era per tutti padre e fratello e contendeva alla morte gli infetti. C'erano molti che guarivano, in virtù dei suoi consigli, delle sue premure, della sua amorosa assistenza; ma c'era sempre chi moriva ed egli ne provava una pena struggente.

In certe ore, la stanchezza l'opprimeva così da fargli credere di non aver più forza per continuare quella vita insonne. E il suo cuore era come un vaso colmo di amarezza, sempre lì per traboccare. Nelle sue orecchie risuonavano i pianti, le grida, le invocazioni disperate di coloro che avevano perduta una creatura diletta!

I morti venivano sepolti di notte, senza seguito. La paura teneva la gente tappata in casa e faceva tacere ogni sentimento di altruismo. Non si pensava più che a salvare se stessi dall'epidemia.

Gli uomini addetti al seppellimento dei cadaveri erano, quasi sempre, ubbriachi. Forse bevevano anche per difendersi dal morbo e... per consolarsi. La bara traballava sulle loro spalle, mentre andavano per il sentiero sassoso, verso il cimitero. Il prete li seguiva, pregando a bassa voce. La scena notturna era tristissima, più triste ancora per quell'incedere ineguale dei portatori, che mal reggevano il peso.

E una volta, presso un ponticello, la cassa di abete cadde, si sfasciò e apparve, alla prima luce dell'alba, il cadavere, dal volto violetto e le mani rattrappite. A quella vista, i quattro portatori stavano per darsela a gambe. Ma il parroco li richiamò, con voce imperiosa e dure parole, e impose loro di aiutarlo a rimettere il morto fra le povere assi e a inchiodare il coperchio.

Un'altra volta, per il trasporto del feretro di una misera donna, si presentarono soltanto tre portatori. Brontolavano perchè temevano di non esser pagati nè dai parenti, nè dal municipio.

Ma don Giuseppe invitò i renitenti a compiere il penoso dovere, che egli avrebbe diviso con loro, per amore di Cristo.

Infatti la bara fu recata al camposanto sulle spalle dei necrofori rabboniti e del loro pievano, che faceva il quarto.

Don Giuseppe non temeva il contagio per sè.

Egli era il buon pastore, disposto a dare la vita per le sue pecorelle.

Ma le veglie, le emozioni, il continuo passare dalla camera di un malato a quella di un altro, il seguito ininterrotto delle sventure avevano pesato visibilmente su di lui. Egli era venuto a Salzano a trentadue anni e ora ne aveva circa quaranta e i primi capelli grigi gli argentavano le tempie. Appariva accasciato, tutto pelle e ossa.

— Vi ammalerete anche voi, don Giuseppe - esclamavano le sorelle, guardandolo con angoscia.

Egli alzava le spalle e rispondeva con una facezia.

— Tu lavori troppo e il troppo stropia! - dicevano gli amici. E lo esortavano a darsi tregua, a prendere un po' di riposo. Ma egli pensava che era nato per la fatica e non per il riposo e non poteva fermarsi.

Infine, il colera cessò e il villaggio, uscito dall'incubo, parve rinascere. Don Giuseppe avrebbe, ora, potuto prendersi un po' di vacanza.

Ma no, la vacanza se la sarebbe presa più tardi, in paradiso...

Intanto bisognava operare, fare il bene, accelerare i tempi... Ed egli si accinse a una nuova impresa: stabili di ingrandire il piccolo ospedale del luogo. E per riuscirvi dovette contrarre un debito rilevante!

Nove anni erano passati, un'altra volta.

Una mattina don Giuseppe ebbe una lettera, che lo invitava a presentarsi a Treviso, in Curia. Vi andò, fu ricevuto dal Vescovo e rimase con il fiato sospeso, sentendosi dire: — Amico, ho bisogno di voi. Dovete venire qui, a lavorare con me!...

(continua)

...

La letizia di spirito in Pio X

Ho qui, sul tavolo, due piccoli volumi: « fioretti di don Orione » di Alberto Garaventa e « i fioretti di Papa Giovanni » di Henri Fesquet e prima ancora di leggerli sento il lieve profumo di letizia francescana che essi emanano. Ma ne sono avvertito ancora dalle

copertine delle due pubblicazioni: l'una reca la figura, un po' tozza, di un sacerdote mansueto e sorridente, a cavalcioni di un tardo asinello, che scende da uno scosceso sentiero di montagna l'altra ha impressa, in oro, un pastorale...; già si tratta del Vescovo di Roma, del Papa!... ma la voluta del pastorale reca, poco più giù della impugnatura, legato ad essa, un piccolo semplice mazzo di più semplici fiori da campo.

Da entrambe le raffigurazioni, si intuisce subito il contenuto degli scritti, soprattutto la semplicità degli aneddoti, che li accosta e non poco, ai « fioretti, miracoli, et esempi divoti del glorioso Poverello di Cristo, messer sancto Francesco et di alquanti suoi santi compagni ».

E penso: penso alla possibilità (non dico « necessità » per l'altrui diletto spirituale) di formare un altro mazzo di « fioretti », da raccogliere nella vita odorosa, ubertosa del « povero parroco... del povero Cardinale di campagna », di quel Santo che mai avrebbe pensato ad una commutazione del proprio nome da « Giuseppe » a « Pio X » e del proprio cognome da « Sarto » a « Santo »!

Giocando di fantasia e di cuore su ciò, mi venne di leggere una lettera, quella del 20 luglio 1868, (1) appunto di don Giuseppe Sarto, parroco di Salzano, a quel don Pietro Jacuzzi, artegnesse, in quel tempo rettore del seminario di Treviso e prima cappellano di Riese. « la cui assistenza riempì di tanta educazione il giovanetto spirito del chierico Beppe Sarto ». (2)

Riportiamola integralmente:

« Egregio e carissimo sig. Rettore

« Ogni promessa è debito, e quindi non si meravigli se vedrà comparire innanzi, in mezzo a tanta abbondanza, un cestello con quattro « povere pesche, che son sicuro di essere, ormai, da mille altre prevenute, ma che nonostante si fanno coraggio e confidano di essere bene accette, perchè peregrine non nel senso di ricercate, sì nel vero senso di forestiere! Nè si faccia bello, carissimo Rettore, guardando al volume e credendo che tutte sieno a Lei riservate, perchè nel primo caso ho voluto darle un saggio anche delle foglie di viti Salzanesi, nel secondo ella è obbligato dal mio Capp. D. Ferdinando Würbs a partire non le foglie, ma le pesche col prof. Milanese - e l'uno e l'altro facciamo le più calde raccomandazioni, perchè la divisione non sia causa di discordie e di dissapori.

« Ella ricordi, per andar al sicuro, l'antico « modum dividendi »: « un mi, un ti, un mi - un mi, un ti, un mi - e così vada fino al fondo del cesto, che ritornerà volentieri a Salzano, purchè Ella voglia avere il disturbo di vuotarlo e consegnarlo al porgitore, che, fuori di scherzo, consegnerà a Lei anche un plichetto di 300 lire venete, ch'ella mi farà la grazia di consegnare all'Amministratore del Seminario, quale acconto dozzina del 2° semestre pel chierico Antonelli Pio di S. Martino di Lupari, assicurando l'Amministratore medesimo che ai 18 di agosto farà senza fallo saldar il poco che resta della dozzina medesima.

« Mi compatisca pel disturbo; accetti gli ossequi rispettosi del Capp. D. Ferdinando, che desidera di essere con me ricordato caramente al Prof. Milanese, mi continui il suo compatimento e mi creda affez.mo Obbliga. Servit. ed Amico D. Giuseppe Sarto ».

Ecco; vi odorano due cose, cioè lo spirito di carità nel corrispondere la retta per un giovane avviato al sacerdozio e chissà a prezzo di quali sacrifici saranno racimolate quelle trecento lire venete, da lui, che era costretto confessare « io sono sempre stato fortunatissimo (e sempre nol fui) quando la candela arrivava fino al termine della Messa! »; e lo spirito di letizia, veramente francescana, in lui, appartenente alla serafica milizia soprattutto con il cuore, l'anima, la volontà.

Vediamo — se ci è possibile — quanto il futuro Pontefice e Santo abbia potuto realizzare in sè questo dono, che, secondo Paolo Claudel, (letizia) è la prima e l'ultima parola del Vangelo, poichè letizia e verità sono la stessa cosa.

Giuseppe Sarto, nato e vissuto sotto la libera carezza del sole della luce, dell'aria pura, nella dolcezza degli affetti familiari, nella giocondità dei campi, nella serenità della vita agreste, aveva, fin da bambino, rapito alla natura, fecondata dalla grazia, il profondo senso, che ha ogni cosa, di fede semplice, serena, candida ed ingenua. E lo mantenne inalterato, sia pure nelle inevitabili insorgenze contrarie, della vita, le quali per Lui, Pontefice e Padre universale, furono « tremenda Croce » sul « Calvario in cui mi ha voluto il Signore »!

La lettera ha tutto il buon odore dei frutti della terra, dei frutti di pesche bellamente disposti nel cestino fra le fresche foglie della vite, di cui Salzano va ricca; il verde di queste e il roseo acceso di quelle fanno proprio pensare alla laude francescana « Laudato si, mi

Signore, per questa nostra terra, la quale ne sustenta et governa et produce diversi fructi con coloriti fiori et herba »; se poi si aggiunge lo scherzo del « modum dividendi » allora si ha subito la percezione nell'offerente e nello scrittore di essa lettera di un'anima semplice, sincera, espansiva, come quel « baciozzo » con cui egli, don Giuseppe Sarto, sovente sigillava le sue missive agli amici più cari!

La letizia che reca la lettura del documento « si vorrebbe dire questa volta virgiliana e oraziana » (1) fa comprendere che nell'animo del Parroco, poi del Vescovo, infine del Papa non mancava una buona dose di letificante spiritualità, la quale è fonte di serenità e generatrice di grazia, che come una molla compressa, fa arrivare più lontano di quanto mai sognato.

In Pio X lo spirito di letizia non fu acquisito negli ultimi anni, ma dono immedesimatosi con la stessa sua infanzia e puerizia. Di fatto troviamo il piccolo Giuseppe Sarto sereno, lieto nell'affrontare, ogni giorno, a piedi, solo, i quattordici chilometri che lo devono portare allo studio di Castelfranco e restituirlo al riposo della casetta di Riese; è un sacrificio, davvero; ma compiuto con buona volontà gioiosa, sarà scuola per i suoi ben più gravi sacrifici di Vescovo e di Pontefice.

Il 20 agosto 1866 il parroco di Tombolo scriveva a quello di Quinto: « ... don Bepi (Sarto) fornì laudabiliter la sua quaresima a Godego; fama volat e ieri, per lettera, veniva invitato a recitare il panegirico di St. Antonio a Montebelluna e doveva rifiutarsi, perchè impegnato per la cattedrale di Treviso; 'però sotto questa comunicazione è scritto dalla stessa mano di don Giuseppe' Dulcisime! della confidenza del panegirico non farne parola con alcuno. Sulla mia venuta e sul mio ritorno a e da Treviso io non so vedere nessun mistero! Il Vescovo mi ha chiamato e non mi ha detto niente: meglio così e felicissima notte »!

Ma a meno di un anno dopo il Sarto entrava parroco a Salzano; ecco svelato il « mistero » che l'interessato non vedeva! E di questa « cecità » egli era felice, tanto è vero che quella « felicissima notte » sta per indicare la letizia del suo cuore, immune da ogni turbamento per quello che altri vogliono intuire, dedurre, pronosticare!

Non è questo quello stato d'animo che Francesco d'Assisi fissava così: « o frate Leone, scrivi che qui è perfetta letizia »?

Si legge, a metà della salita del Gianicolo, sotto uno scheletro di quercia, tale resa dai secoli, che sotto di essa « Filippo Neri, fra candide grida, si faceva con i fanciulli fanciullo sapientemente »; era questa sapienza la risultante di una profonda vita interiore, di una serenità di spirito, di una visuale limpida della vita, senza quel « zelo amaro » denunciato da Pio X. Il quale tali prerogative d'animo alimentava nel cuore, così che anche nella gravità del Cardinalato sentiva forte il richiamo di essere in mezzo ai piccoli figli del popolo, per infonder loro e ricevere da loro quella gioia limpida e ridente che suggerivagli di indossare il ferraiolo scarlatto « el rosso ghe piase tanto ai putei! » e di riempirsi le saccoccie di caramelle, quando aveva per meta la visita ad un asilo, ad una scuola o istituto per l'infanzia.

E non è tutto questo, ancora, letizia francescana, letizia che conobbe talvolta anche dentro le austere stanze del Vaticano, dove sembrerebbe doversi trattare e parlare solo di alti problemi dello spirito della chiesa, della diplomazia.

Il piccolo pellegrinaggio attendeva, con comprensibile ansia il Papa e in mezzo, irrequieto un po' un bambino di quattro anni, grembiolino tutto bianco, fiocco azzurro al collo e lunghi riccioli sulle spalle; Pio X arriva, benedice, sorride, scambia qualche parola, ascolta con paterno interessamento, annuisce, benedice ancora...

« Oh, come ti chiami » chiede sorridente al piccolo.

« Giulio » è la franca risposta.

« Ah, Giulia... brava, Giulia » ed accarezza la testolina ricciuta.

« No: Giulio » insiste il frugolo.

« Sì, sì: ho inteso... Giulia! » insiste il Papa; ma il piccolo non si dà per vinto, alza un lembo del grembiolino e mostra i calzoncini, ripetendo una volta ancora, forse seccato che il buon Papa non comprenda bene « Giulio! »

Ha compreso bene Pio X che lui, il piccino, era Giulio; ma più sapeva che la letizia e la semplicità sono le chiavi del regno dei cieli.

BEPI PAROLIN

(1) San Pio X - lettere - raccolte da Nello Vian.

(2) discorsi del Card. A. G. Roncalli - vol. 3°.

I messaggi di Suor Maria Dolores

E' una testimonianza di profonda spiritualità, tratta dagli scritti della Serva di Dio Suor Maria Dolores Inglese, testimonianza raccolta, come in una coppa d'oro il vino prelibato, da Padre Fernando da Riese Pio X, Cappuccino; è un nuovo dono che egli fa a tutte le anime assetate di refrigerio, in questa vita convulsa, eccitata da febbre ardente dell'oro, del piacere, della supremazia, nella quale si manifesta « ardenza già troppo forte » (D'Annunzio), quasi spasmodica, bisognosa di « sora aqua... molto utile et humile et pretiosa et casta » (San Francesco).

Quale acqua?

Madre Maria Dolores, quasi a giustificazione del proprio nome, cercò e volle quella della sofferenza riparatrice, per poter giungere « all'erta della cristiana perfezione » ricca di tanti meriti, poichè « molti soffrono e muoiono con le mani vuote » in quanto non sanno o non vogliono dare alla sofferenza il suo reale contenuto di amore: dolore di amore!

E chi ama dona senza limiti; e chi soffre dona senza restrizioni; Cristo ha perduto la vita per amore, cioè per donare la Vita, per donare Se stesso ai propri figli. Tale donazione, in Madre Maria Dolores si è rivestita della regalità della « riparazione », perchè — scrive Padre Pizzaglia (« Così sia » edizioni L.I.C.E. Torine) — dopo il peccato originale Dio ha fatto del dolore la legge della riparazione: ogni lagrima lava una macchia, cancella una colpa.

Leggendo, o meglio meditando, il volumetto di Padre Fernando si intuisce subito che la vita di questa Donna semplice ed eroica è tutto un atto di dolorosa donazione, per riparare; « voce e scritti — penitenza e lavoro — riparazione e doveri quotidiani — vita nel mondo e vita in convento, tutto era DARE » e, conclude l'Autore, « fu l'ultimo dono a Dio ed agli uomini, il più difficile, il più coraggioso, il più prezioso » fu quello compiuto « sul letto di morte, con il « si » detto alla morte e con l'ultimo estremo « si » alla sofferenza per riparare ancora!

Il ministro di stato italiano V.E. Orlando scrivendo di San Pio X (di alcuni miei rapporti di governo con la santa Sede) afferma « Egli (Pio X) aveva l'anima degli Apostoli, perchè sentiva che nel mondo dello spirito si conquista col dare — col dare sempre — col dare senza limiti, senza condizioni, senza riserve anche a chi non chiede ».

Così Madre Maria Dolores, come un torrente inesauribile di acqua « molto utile et humile et pretiosa et casta » riversò onda su onda di sofferenze riparatrici sulla umanità; il mondo se ne dissetava e se ne disseterà ancora, senza conoscere la polla sorgiva.

Madre Inglese (chiamiamola col prenome di famiglia e col quale era conosciuta dalle signore, anche del « gran mondo » le quali chiedevano alla abilità delle sue mani ed alla perizia del suo fine gusto, le migliori « toilettes » da sfoggiare) Madre Inglese fu pari a santa Liduina da Schiedam, assetata di riparare delitti di cui era innocente; a lei, il proprio confessore scriveva: « credete, Liduina, se non esistessero queste anime riparatrici, accadrebbe all'universo come nel nostro paese, senza il riparo delle dighe; verrebbe inghiottito dalla piena dei peccati, come l'Olanda nostra lo sarebbe dall'impeto delle onde! » (P. Pezzaglia; o.c.).

E passiamo dall'Olanda alla cara terra di Rovigo, dove il 16 dicembre 1866 vedeva la luce « Libera Italia Maria Inglese » e dove il 30 dicembre 1928 esala il suo spirito la stessa, col nome di Madre Maria Dolorosa; pensiamo alla luce che questa Donna accese ed a quella che accenderà, se si compiranno gli invocati disegni del Signore, in quella terra, che, se, nel principio del 1700 per la contesa con Adria, per la sede episcopale, dettò « ad un ignoto poeta-stro » versi di vituperio per Rovigo, oggi ben merita di essere esaltata per la virtù di luce, di amore, di dolore, dell'umile sua Figlia, che « imparò a sopportare tacendo — i dolori ineffabili — di un lungo martirio, nell'immacolato splendore — di una vita angelica — in una perpetua immolazione di sè — per la salute delle anime... » (dalla lapide tombale di Madre Dolores Inglese.

Bepi Parolin



Un dono

E' quello recentemente fatto alla nostra parrocchia dalle sorelle Oida † e Mima Girolimetto e tanto apprezzato dalla popolazione: una statua di Valgardena, della Vergine, simboleggiante la « Madre della Chiesa »; il nuovo titolo di gloria per Maria e di speranza per noi, decretato dal Concilio Ecumenico Vaticano II°.

L'immagine artistica è una conferma del cantico « Tota pulcra est Maria » talmente le fattezze, l'atteggiamento, l'espressione, i colori sono fra loro armonizzanti! La Vergine tiene in braccio Gesù, che si protende verso terra dove ai piedi di Maria, da Lei protetto con il manto materno, un fanciullo tenta di alzarsi da terra, in punta di piedi, verso il Divino Bambino, quasi per stabilire con Lui un tenero, dolce colloquio d'amore.

Nell'ammirare con fede, il bel gruppo statuaria, torna al pensiero la affermazione di Papa Giovanni « Corporalmente la Madre del Cristo è spiritualmente la Madre del Suo Corpo Mistico che è la Chiesa »; l'atto con cui avvolge nel manto celeste il fanciullo ai suoi piedi, simbolo della umanità sta a confermare che Maria « ama, veglia, protegge, intercede » per tutti i membri di Cristo, Ella che ne è Santissima Genitrice (Enc. *Mysticis Corporis*), cioè partecipe della grazia e delle funzioni della SS. Trinità, che, essendo autrice e vivificatrice della Chiesa, ha intimamente donato la universale maternità della Chiesa a Colei che è figura della Chiesa stessa nell'ordine della fede, della carità, della perfetta unione col Cristo (C.D. « *Lumen Gentium* »).

La Chiesa, « universale sacramento della salvezza » (C.P. « *Gaudium et Spes* ») ha da oggi in Maria la propria Madre ed è questo titolo, questa funzione motivo di gioia spirituale, di speranza infallibile, di certezza luminosa per quanti formano l'universalità dei viventi, cioè « il popolo di Dio ».

Ancora una volta...

Ancora una volta, purtroppo, dobbiamo piantare, sulla strada provinciale verso Castelfranco V. e più precisamente nel nuovo quadrivio, oltre Vallà, una Croce, col nome del carissimo nostro Angelo Lucato, quarantenne, vittima lagrimata da una giovane sposa, da quattro teneri bambini, dalla madre, da congiunti e paesani.

Partito da casa con un ciclomotore, recava un piccolo involto: il vestitino da festa per il suo figlioletto, che andava a ritirare, guarito, dall'ospedale. Mentre il piccino rimaneva lì, festoso, ad attendere il babbo, egli, nella sala del pronto soccorso esalava l'estremo respiro!

Non indaghiamo le cause, le responsabilità, il perchè di una dipartita così dolorosa, che ha commosso tutta la parrocchia, dove Angelo era amato, stimato da ottimo cattolico, da buon padre e sposo, da onesto lavoratore; pensiamo soltanto al fatto tragico ed al suo rinnovarsi giornaliero, con un crescendo sempre maggiore di vittime!

Vogliamo meditare su quanto ha scritto il Servo di Dio Papa Giovanni XXIII: « In ordine all'uso e all'abuso della strada c'è... un mistero di vita e di morte, che impegna le responsabilità di ogni uomo ed alle quali nessuno può sottrarsi!... Permetteteci che al richiamo dei doveri di coscienza, circa i pericoli della strada. Noi indichiamo una protezione celeste sicura e preziosissima; l'intervento, cioè, delle schiere celesti. Questo appello supplichevole agli Angeli, dati a custodia della nostra infanzia e del nostro peregrinare, in ogni età e circostanza del vivere e del nostro operare, riuscirà a toccare chi è preso dall'incantesimo fallace e inebriante della velocità, così da imporre finalmente l'assoluto ed universale rispetto delle leggi che regolano il traffico ».

A questo accorato e paterno appello non rimaniamo sordi e indifferenti ed il nostro cuore non rimanga muto di una preghiera di suffragio per il caro Defunto, Angelo Lucato.

Auguri

Li esprimiamo fervidi, devoti, riconoscenti e li avvaloriamo con la preghiera a quanti si gloriano di portare il nome benedetto e santo di GIUSEPPE, primo fra essi a mons. Arciprete. Per la Santa Pasqua, poi agli affezionati abbonati e lettori di « Ignis Ardons » ogni voto di « pace e bene » nella religiosa esultanza di Cristo Risorto, con la promessa di voler ancor noi risorgere alla vita della grazia, dell'amicizia con Dio, e rimanervi con sincera volontà.

UN CENTENARIO

19 MARZO

1867 - 1967



Desideriamo ricordare un'azione riguardata una persona, alla quale la nostra parrocchia deve viva riconoscenza per tanto bene elargito ed un sentimento di religioso ricordo o suffra-

gio. Cent'anni or sono nasceva la signora Italia Boaro, sposata in Parolin, meglio conosciuta qui col titolo di « maestra mista », per aver iniziato, per prima, l'insegnamento elementare, unitamente con bambini a fanciulle.

Riese non può dimenticare che tre generazioni, nel corso di quarantatre anni di ininterrotto insegnamento, hanno attinguto dall'anima, dal cuore e dalla intelligenza della « maestra mista » quel succo vitale, che formò ottimi padri di famiglia, esemplari cristiani, valorosi ed eroici nel compimento del sacro dovere di difendere la patria, nonchè apprezzati cittadini, in ogni campo del vivere civile. Ancora dalla scuola della signora Parolin uscirono schiere di madri, tutte protese nel compimento umile, ma luminoso di ogni dovere; decine di virtuosi e zelanti sacerdoti, poichè ella seppe fiancheggiare e fruttuosamente l'opera del venerato arciprete mons. Settin, vero saggiautore e conoscitore delle vocazioni al servizio di Dio!

I molti e particolari attestati di ammirata lode tributati a questa nostra Insegnante dicono da soli il suo amore per la scuola, la luce della sua intelligenza, la sua operosità versata a piene mani, senza timore di sacrifici, quando questi sacrifici volevano dire una classe numerosa di oltre cento alunni, una assenza di qualsiasi mezzo didattico, una aula priva del più elementare presidio igienico, ambientale.

Noi non abbiamo conosciuta la maestra Italia, ma il suo nome e la sua opera abbiamo sentito spesso nominare in benedizione; d'altra parte se Pio X ebbe ad applicare a questa Maestra la parola del Profeta Daniele (XII.3) « quelli che insegnano a molti la giustizia (cioè con la scienza la saggezza) saranno come le stelle nella eternità senza fine », ben possiamo ricordare il centenario dalla nascita di Italia Boaro-Parolin e ripetere le parole del Card. Roncalli, il Servo di Dio Papa Giovanni XXIII: « sacerdoti, maestri e medici appartengono, in varia e diversa gradazione, allo stesso ministero, splendente della stessa luce divina, che ha per oggetto l'uomo tutto intero, anima e corpo, intelletto, volontà e sentimento da riguardarsi con sommo rispetto e come riflesso della paternità stessa di Dio » (13 novembre 1957).

mons. G. Liessi Arciprete

Pellegrinaggi

GENNAIO

- 14 Gruppo della Cattedrale di Treviso con D. Sergio Baggio.
- 15 N. 60 ragazzi della parrocchia di Ospedaletto d'Istrana.
- 19 D. Federico Martini di anni 90, ordinato Sacerdote da Pio X, quando era Patriarca di Venezia.

FEBBRAIO

- 3 N. 43 alunni del collegio Pio X di Treviso.
- 6 † Edvard F. Pirons - Vescovo Ausiliare - La Plata (Argentina).
- 11 Gruppo di Suore Missionarie del Giglio.
- 12 N. 20 ragazzi dell'Istituto S. Pio X di Castelfranco Veneto.
- 15 N. 100 bambini della dottrina, da Treviso, con Don Romano Roncato.
- 16 Gruppo di chierici e Sacerdoti da Milano.
- 26 N. 95 pellegrini della Parrocchia S. Cuore di Abano con l'Arciprete.

MARZO

- 1 Gruppo di sacerdoti di D. Calabria.
- 20 Gruppo di persone, provenienti da S. Angelo di S. Maria di Sala (Ve).
- 26 50 giovani da Mestre.
- 28 N. 30 delegate e aspiranti di A. C. da Rovigo.
- 28 Associazione F.A.R.I. di Este N. 50.
- 29 20 aspiranti da Trebaseleghe.
- 29 80 pellegrini da Gazoldo degli Ippoliti (Mantova) con don Agide Pasotto.

In questo periodo sono pure venute persone dal Brasile, Argentina, Belgio, Francia, Germania, Austria, Australia, Canada, Messico, India, Svizzera.

Grazie e suppliche

- Il rev. Pfarrer Franz Brandstatter, da Spital (Austria) ci scrive che un giovane di 19 anni, colpito da tumore al cervello e dichiarato inguaribile, dopo aver toccato, con viva fede, la reliquia di S. Pio X, cominciò a migliorare. Adesso è completamente ristabilito. Anche i medici giudicano il fatto miracoloso. Anche nel 1961 c'era stata un'altra guarigione prodigiosa. Con gioia si ringrazia il grande S. Pio X.
- La famiglia Serraglio ringrazia S. Pio X per la Sua protezione, offre L. 1.000 in suo onore e abbona la piccola Raffaella a « Ignis Ardens ».

- La famiglia Dal Pastro da Castelfranco per festeggiare la nascita della piccola Paola offre L. 1.000 e porta in Casetta garofani e gladoli.
- Amalia Piazza, devota di S. Pio X, offre L. 500 in ringraziamento.
- La famiglia del Dottor Baldo da Trento, particolarmente grata a S. Pio X, lascia un'offerta per beneficiare due persone bisognose e dona una bella pianta nella festa di S. Giuseppe, giorno dell'onomastico di S. Pio X.
- Una mamma da S. Vito raccomanda i suoi due bambini a S. Pio X e offre L. 1.000.
- Marietto Zenta offre L. 500 e prega S. Pio X che lo tenga lontano dai pericoli.
- Daminato Luigi da Salvarosa rinnova l'abbonamento e lascia una offerta per la celebrazione di una S. Messa in onore di S. Pio X.
- La nonna del piccolo Zoppa Tiziano offre a S. Pio X un mazzo di rose e domanda al Caro Santo la protezione pel nipotino.
- Anche la nonna di Roberto, Antonio e Marilisa regala una bella pianta di cineraria, raccomandando i cari nipotini a S. Pio X.
- Una famiglia da Galliera offre, con viva riconoscenza, L. 5.000 in onore di S. Pio X per adempiere un voto.
- I genitori di Marchesan Gianna affidano la loro piccola alla protezione di S. Pio X.
- Un'abbonata da Saronno offre due oggetti d'oro e L. 2.000. S. Pio X Ti raccomando i miei figli!
- Ida e Antonio Marin da Cenzo offrono un mazzo di fiori.
- Una sposa da Riese, con fiduciosa riconoscenza, offre L. 5.000 in onore di S. Pio X, pregandolo di ottenerle la completa guarigione.
- Brazzalotto Gioconda offre L. 500 in onore di S. Pio X.
- A. G. offre in onore di S. Pio X L. 2.000 e domanda al Caro Santo la guarigione. S. Pio X, ho tanta fiducia nella Tua potente intercessione; Ti prego sempre, soprattutto, ora, in cui devo incontrare una nuova vita.
- La famiglia di Zoppa Antonio offre L. 1.000, mentre chiede una grazia a S. Pio X.
- Carraro Lorenzo rinnova l'abbonamento ed offre L. 500 in onore di S. Pio X.
- Una famiglia di Riese adempie un voto di riconoscenza nell'offrire L. 2.000.
- Teresa e Federico Reginato affidano i loro piccoli gemelli Maurizio e Fabiola alla protezione di S. Pio X e offrono L. 1.000.
- La piccola Margherita offre, con viva riconoscenza, per grazia ricevuta, L. 1.000 in onore di S. Pio X.
- Baggio Emma in Cirotto offre anch'essa L. 5.000 p. g. r.
- La famiglia di Ambrosi Udo L. 3.000.
- Guidolin Raffaele, dal Canadà, invia 10 dollari per rinnovare l'abbonamento, per la celebrazione di una S. Messa in onore di S. Pio X, dal Quale invoca protezione per sè e la sua cara famigliola.

- La mamma di Fantin Vito e Gabriele mette i suoi bambini sotto la protezione di S. Pio X e offre un anello d'oro per adempiere ad una promessa fatta.
- Cecchetto Teresa invia L. 1.000 per onorare S. Pio X e Lo prega di venire in aiuto alla sua famiglia che ha tanto bisogno.
- Una buona mamma offre L. 1.500 e prega il Caro Santo di ottenerle dal Signore una grazia che le sta tanto a cuore e di benedire la sua famiglia.
- Una famiglia di Riese offre L. 1.000, pregando S. Pio X di proteggerla.
- Nardi Clara Toscan nel rinnovare l'abbonamento invia L. 500 per grazia ricevuta.
- Fighera Rina da Vallà fa celebrare una S. Messa in onore di S. Pio X, perchè protegga le sue figlie nel viaggio di ritorno dall'estero.
- La famiglia di Gardin Dino rinnova l'abbonamento e offre L. 500 con gratitudine per la loro bambina Nadia.
- Garbuio Lina in Franco, da Caerano S. Marco, nella sua infermità si affida alla Protezione di S. Pio X° e offre L. 1.000.

VITA PARROCCHIALE

RIGENERATI ALLA VITA

- Perozzo Stefania** di Giuseppina.
- Giacomelli Mario** di Francesco e Ganeo Graziosa n. l'11-2-67.
- Zoppa Tiziano** di Alessandro e Gheno Anna Maria n. il 15-2-67.
- Pellizzari Alberto** di Lino e Berno Elisabetta n. il 12-3-67.
- Dallefrate Rita** di Valentino e Cocco Giovanna n. il 4-3-67.
- Bordin Carla Romilda** di Umberto e Artuso Gemma n. il 23-3-67.
- Berno Elena** di Primo e Dussin Silvana n. il 27-3-67.

UNITI IN S. MATRIMONIO

Daminato Graziella fu Silvio e Berno Giuseppe di Armido l'8-4-67.

ALLA LUCE DELLA CROCE

- Capoia D. Egidio** ex parroco di Castagnole, di anni 62 m. il 16-2-67.
- Luccato Angelo** fu Andrea di anni 37 m. il 9-3-67.
- Beltrame Angela** in Chiorato di anni 39 m. il 29-3-67.
- Silvello Luigi** fu Giovanni di anni 77 m. il 2-4-67.
- Beltrame Giacinto Umberto** di anni 68 m. il 4-4-67.



↑

I fratellini Vito e Gabriele Fantin affidano la loro innocenza a S. Pio X, perchè li protegga dai pericoli dell' anima e del corpo.

Noi non ti conosciamo, perchè siamo tanto lontani, ma papà e mamma ci hanno parlato di Te che ami tanto i bambini, perciò ci affidiamo alla Tua protezione.

← Pietro e Pia Tonello di Gino Australia

Visto: nulla osta per la stampa.

Mons. Giovanni Pollicini
Cens. Eccl.

Aut. Pres. Trib. Trev so 10-5-54 N. 106

Carraro Ferdinando - Responsabile - Tip. ERREPI - Riese Pio X - Caerano S. M.